

PARTE II

IL VIAGGIO DELL'ISTANTE

Tra due soglie di solitudine-astronave
scavato
foglie pagine di tempo il prima
ai limiti della materia di fuoco il dopo
l'istante invasione di silenzio e volo
brucia la stanchezza della luce.

È un ritorno eterno incalcolabile
come la morte e l'amore imprevedibile
fra le pieghe radiazioni impalpabili
dietro il fruscio imponderabile crociera.

Il vento spazza la gravità del battello
e le barriere aprono sciame di quark
leggeri incontri di campi-differenza
quando inebriano collisione sguardi orbitali.

Quante volte il passaporto è stato aperto
richiuso spaginato lasciato cadere
e la polvere posare giocoforza senza memoria
su questo viaggio accarezzato dall'insonnia.

L'altro ieri violenza di anni troppo inquieti
raccolgiammo sospetti la tristezza degli opposti
e la testa fra le mani piegata dall'assurdo
sullo schermo, vedemmo una giostra echi luminosi.

I ricordi frantumati del libro del pianeta
viaggiavano sul monitor distanza planetaria
ma la tazzina di caffè bevuta all'angolo del bar
chiedeva ancora nuda la tua nascosta corrispondenza.

Non sembra che l'acqua dei miti nuove stagioni

scorra più l'alfabeto della storia-tensione
ora che la scienza illuminati i poli d'energia
progetta la disintegrazione senza ritorno di terra.

Abbiamo soltanto l'istante immensità del cammino
e chi sa se qui disinnescate le mine vaganti
universi quarta dimensione senza nodi o pareti
non riaccendano le pulsioni-capsula del calore
e il viaggio non riprenda l'incendio immaginario
senza che un bottone o un telefono dica STOP
fine della corsa non c'è bisogno di scendere.

L'ESILIO DELL'UTOPIA

Infinito è voce di silenzio
muto ascolto di ferite
a Cernobyl
e tu
in questo cielo di megamorti
piegata sul suo prisma aperto
sei il suo racconto intrecciato
tra una sconfitta e una breccia
quando stamane
dissepolti dal sonno della notte
dal fossato punico algoso
canti migratori in coro
chiedevano squarci d'ingressi:

interrogare parole sepolte
nei cunicoli della memoria
navigare avventure-naufrazio
torce elettriche nel vuoto

ascoltare nel deserto-risonanze
gli echi le parole il biancore

aprire il vocabolario-universo
e rileggervi l'esilio dell'utopia
amata come il corpo della vita
nudo fra le mani lungo il fiume

nel tabulato della storia devastata
ricordare che l'ultimo istante
il nodo del distacco e della partenza
è il mio ritorno e la mia lettura
il ritorno del mare dalle risacche
la lettura del battello che ci ripercorre
anche quando prigionieri della deriva
staccammo i fili dell'interruttore.

LOGICA ANADIOMENE

(a Gaspare Polizzi e Michel Serres)

Bailamme questa miscela bioquantica $E = mc^2!$

In vaghezza stocastica la danza delle nubi
mare d'elettroni e buchi neri ventosi echi
sciame di pulsori pelle di tempo multiplo
quando infinito sudore dell'odissea fragosa
tu dissolvenza ebbro fotogrammi dis-ordini
i frattali del flusso agli incroci neuro
e desiderio emigrato dai fondali cheotici
ascolti il respiro pulsante ora frequenza
sulla tangente della biforcazione modale
e subito è èsodo eolica contingenza sine ira:
sequenze ondose esplodono atomici istanti
magico fiore di un riso appena alba il mito
e giace il Concetto dell'isola entropica
mentre gli incrociatori captano tamburi

di nuovi cuori nel computer zebrato di bordo.

Il contrabbasso dilata jazz leggero sconfinati moti!

Multiversi nati da uno sbadiglio temporalesco
dove l'integrazione integrale del diverso grido
sballa sui salti invisibili della funzione sonora
questo crocevia flutuante d'abbagli marini inter
mi finge l'infinito del pensiero nuda imago
di donna fusa fra gli albedi noise d'arcobaleni
e inire sento eco radionda quasar per cunicoli
punti singolari all'orizzonte processo d'eventi
verso i giardini di Lucrezio nuova alleanza ferita.

Qui la gravità collassa i vecchi mondi meccanici
e dalla sciara incandescente massa turbogas
sonde voyager lievitano canti della materia
verso star trek che giocano roghi di cristallo
per cascate di malinconia che ride ai bordi
di uno specchio che sborda il cielo della matrice
mentre Venere accarezza erotiche turbolenze fluida
e include la fiamma gelata della logica floue.

Qui il naufragio e l'estasi arcaici ruderi del sacro
spazzano le ceneri accese del sole e della luna
angosciata memoria nausea di un approdo assente
e nuove primavere laminari ballano anadiomeni
con guizzi di delfini e schiuse sinapsi temporali.

Qui naufragio ed estasi non piangono riposi guerrieri
ma ninfe e satiri e voci danzano attraversamenti
dissolvenze intermittenti di forme bionucleari
dove il novum giorno nuovo soglia frattali d'evoè.

FOREMI

Il mio tramonto veda è montarti sceso tra
il cresco della memoria e il mare sempre
dove l'insonnia ondeggia nuance il partire
stupore d'ala planato sulle risacche ancora.

La città dei desideri brucia ombre collinari
che aspettano il passo all'ingresso dei fianchi
dove il viaggio oltre invera albe esplose
e la tua ferita spara luce dal buco nero tunnel.

L'anca della luna sulla tua pelle d'estate
non è così floue come il respiro poroso
quando il sole ascolta incredibile cielo
questa pioggia acida di perle nere diaspora.

Se potessi afferrare questo glucore impastarlo
in fuga per gli spazi rosso morente Doppler
ti farei doni ponte canto arcobaleno bacio
per foremi tra sonno e veglia un'amaca sgrido.

Dimmi se aggrappandoci al respiro rondine
ora sinfonia dissonante di tangenti dis-umane
ittiti e figli delle nubi scivoliamo erranze
e peschiamo multiversum il tempo seme quantico.

DISTANZA

Un solo tempo per voi amanti, allora
un luogo solo vi scrive viandanti:
lo stupore della carne straniera
che si fa luce con pugni di carezze

e infedeltà del canto deborda canneto
insonnie contigenza mani di delirio.

La vostra corsa non è sete d'orizzonte
che fonde cielo e terra e mare approdo
ma il brusio collisioni vaganti vaghezza
dorniveglia di tracce nella notte esilio
che non saranno più dove pose il piede
il giorno vestito sentieri d'onde tuffate.

All'appuntamento è la lontananza ferita
che vi chiama folli della perdita lunare
dove il desiderio ospite della nudità a-more
profumo corre al polline del fiume vortice
verso il suo svanire che è apparire deriva
oradove ride il sogno arcobaleni esplosi.

Qui è leggerezza questa seduzione della bocca
gioco di verità spostate dal distacco
tra-monti di farfalle sui balzi della pelle
quando sguardi planano volti di brezza
lungo questi fianchi gialli di sole sonar
curve di morbidi respiri e vento di gole.

gennaio 1991

PER QUATTRO STAGIONI

Per quattro stagioni i tuoi colli
questi angoli di contigenza spirale
e gli spazi irrigati di conchiglie
chiglie di luce gioco d'albedi ubriaco
luminoso hasard di
e sempre sgolato il nome fra i campi.

Di mimose sorsi di cielo
floue di danza dal tuo fiume
sgorga nel mio tempo d'autunno
delle singolarità nascoste orizzonte
per le piste e i bordi dell'insonnia.
Il cammino collinare elica overdose
dove coniugati i declini della bocca
al vento del mio morirti dentro anemone
non so dove spara fusi orari urla
nell'estate risacche della memoria.

Come in un nucleare d'inverno
del tempo lacerazione collasso
dall'onda del mare bianco tepore
l'universo magnetica risonanza
scirocco arabo della tua carne
questa odorosa intermittenza del caso.

Fiammiferi i neutroni spaccano
il cuore della massa in delirio
e l'espansione bucata del silenzio
è solitudine ai confini della morte
quando la navigazione delle nube salpa
e non sai dove alzerà un altro albero.

10 marzo 1992

ERRANZA

Appesi squarci le nuvole vuoti quantici
schiodono della luna, le cave del sole
e cascate ci raccontiamo frammenti
ora che scrosci d'acqua la solitudine
lavano dopo l'abbraccio dei sogni

e le danze delle carezze sulla carne.

Qui il periscopio della memoria
naviga i congedi degli spazi
e il de-serto taglio del tempo
ci cattura seduzione di leggerezza.

Trasbordo crepaccio di cielo
le cicatrici temporali, le ferite del silenzio
incidono radioattiva la contingenza
nella geometria degli alberi e dei cristalli
come un sogno congelato della turbolenza.

Isotopo il decadimento luminescenza
fra le onde discrete ali d'alea altrove
svela sound l'essere toccata e fuga
sugli archi di questo autunno alla finestra
dove la terra germoglia altre farfalle
per dire inafferrabile il viaggio, l'erranza.

IL TAGLIO

(a Eugenio Bruno).

e per antico amore conico punto
il calore della luce si distende
collide rappresi fotoni fonici
si congeda e periscopio gioca
sotto l'ombrello dei racconti
dove si scancellano le frontiere
e bolle temporali baciano bianche fonti

la moquette dello spazio succhiata
dalle cave di materia s'incurva d'onde
e indio Eu-genio miscela squarci d'alghe

squarci di sole dal mare degli elettroni
i pennelli fluidi delle ceneri luminose

l'eternità il tempo infinitamente veloce
il tempo l'eternità turbinosamente ralenti
ancora sulle dune dei tuoi fianchi tramani
e cascate di vento dalla cerniera dei bordi

quel giorno scattozzavo le ancore
fra i fossili delle distanze T. con zero
con il desiderio bi-sogno e i sogni
raschiavo di pace nella febbre dei colori
lasciata dalle ferite oblique...

il taglio
e le guerre elettroniche videosimulate
puntano le selle della danza e sparano
lacerano i giochi degli arcobaleni senza parola
e cadono... a r c h i iiii

mancano le mimose dei seni angolari del blu
per offrire ali dove le farfalle non nascono
e le primavere geostazionano crisalidi
nell'abbaiare dei cani alla luna sotto la distanza

il resto è silenzio infrarosso e sospetto
ombra secondina che s'immerge fra gli eventi
le tangenti della contingenza
le sponde del punto
de-cisione in-cisione
rischio

L'ETERNITÀ DEL CONGEDO

Oggi l'eternità ha preso congedo
e universi altri di astronavi pulsar
il suo tempio fuso giace col tempo
dentro singhiozzi di soglia amaranto
disseminata carezza sulla nudità floue
declinata dalle dita frammento di sogni:

turbolento il flusso spaesa angoli
danzatori bionici ventagli di papillons
i desideri antichi fauni del flauto
ora che la febbre della carne di cielo
dissonanza i colori dei calicanti in festa
smemoriano futuro gli archi della mano
dove gole sciabordano Venere a monte
e la treccia delle solitudini coniuga cori
vertigine silenzio di mille pieghe ferite
perché amore è naviglio magico diorama
di giochi senza frontiere in riva al mare
mentre il cielo naufraga visuale incanto.

Abbiamo vestito i fianchi della luna amica
con l'iride calescente dell'inquieta bellezza
lungo le tracce svanite della risacca vortice
dove allo stupore turgido fra le cosce di donna
chinasti gemiti di lontananza baci di vento
alle sorgenti della contingenza mia vita
di sempre
sempre viaggio senza sentiero di stelle insonnia
e domani chi sa se il mattino ti sveglia eco
con i fiori della notte mio notturno di voli
concerto d'organi erranza sulla pelle di nuvola.

IL TEMPO DEL POETA

(a Edgar Morin)

Delirio di fuoco il tempo rugia
naviga diaspora la carne sentiero
turbolenza di nube zero l'origine
verso la zattera vortici nucleari
cascate d'alee stupore di farfalle
dentro dissolvenze fotoni rinascenti.

Risonanza magnetica nucleare il canto
erranza vibra delle cosce il desiderio
d'universi arborescenze magico boreale
quando il rogo del braciere interroga
scie del mare alone della noise Eco
la follia odi et amo dell'atomico cuore.

L'atomo del tempo il fuso punto della vita
allora accende il cielo e i semi terrosi
e l'ombra del volto vuoti quantici danzano
il caosmico veliero del gabbiano della luce
l'ambra del viaggio tra-monti giochi spirali
dove crocevia è dormiveglia di pulsarquasar.

Improbabile probabile la rete di Eu-ri-dice
mente qua e là le tracce della nascita divina
e della morte quale specchio d'infiniti diorama
dice l'oscuro splendore della catastrofe domani
ancora nostalgia senza memorie d'eternità immota
deriva seducente nello scirocco vago di Or-feo.

LO STUPORE DEL TEMPO

I frattali del silenzio navigano
d'inseguenza i cigli vela delle onde
e dalle soglie del taglio il tempo
i passi lasciano i corsi della pianura
e i sentieri senza voce dei discorsi
le trecce tracciano della turbolenza
per-corsi relativi e dio odoroso d'alee
dove la tua carne d'estate è tam tam

divampa anadiomene la contingenza,
serti frequenze di spin alla fontana
e dei fianchi l'ombra adagiata d'analio
stupra lo stupore
sorriso di canneti posato dal vento
le preghiere d'agosto sulla negritude
il notturno gioco dell'occidente al sole
e dai calici del cielo cattolico sventra
il numero fratello dei morti per la pace
l'inferno della merce d'estetica vestito

sulla via del sale deporta il ritorno che
e leggera gravità cattura rughe la mente
i rocciosi pensieri che scalano discese
ora che hai abbandonato il delirio di ruggine
e le labbra versati desideri temporale slampi
e nel corpo degli anni scrivi le pagine tra
l'autunno della lontananza fra le mani

ooh i miei figli i passi sul confine del mare...
queste galassie spirali anti e astri versi d'orbitali

le risacche tastiere della memoria di luna
i frutti che non hanno mantenuto le promesse
donano nuove tele di sabbia ai colori dell'acqua

questi squarci che colano dalle ferite quantiche
e hasard di tangenza in fuga suoni lampeggiano
salti gli immaginari reali e i conti che non tornano

ALEA

Ombra, il limite della parola
e muraglia di luce distante
fedele infedeltà della promessa sempre ferita
torni sorgente d'apocalisse per la durata
e l'abbandono bracci della dimora con l'alea
l'in-stante, il momentale arcobaleno dell'ora
indicibile fluenza infinitamente dicibile
e la notte dei bi-sogni tarli del non-ancora
l'utopia, questo quantico vuoto di charme.

Abisso il fondo per una finestra fra le soglie
e guizza la contingenza del tempo
l'eternità bagnata dal vento della rugiada
il quasi-cristallo del gioco degli ioni
la leggerezza che mi lasciasti per l'erranza
redshift fra i pozzi dello spazio di anni luce

qui abbraccio la zattera delle onde
il sentiero minato dei fiotti angolari
vibrata risonanza di ponti e non dimore
gli archi del tempo, il gioco dei bordi, le soglie,
le pieghe re-ali del nocciolo nucleare

qui sbrina l'odore della tua carne di tangenza
e lo spazio congelato si s-vela sorriso in
cammino, desiderio che non sfoglia né cala il
sole nel mare.

...desdichado questo kairós è il transito
il guado del tempo che adombra luna
e delle veglie la soglia sui bordi dei petali
dove la vita àncora in sosta le onde

non è della morte l'odore dei sogni
o il respiro senza frontiere del deserto

in cammino della luce conosce l'esilio
il gioco con la penombra del tramonto
e dell'assenza ascolta danza il martello
che ondeggia sui rossi suoni del mare
quando anemone del cielo quasar il collasso
esplode i gemiti della Rosa dell'Alba
questo silenzio azzurro dei sentieri luminosi
questo arcobaleno che si sventaglia carezze
ora siderei desideri febbre della bocca
follia ebbra di brezza e carne di nubi
come una guerriglia dalla memoria anadiomene

così la terra della mia casa ora così viaggio osa
osa così deliriche le corde della piazza telematica
con l'arco onirico del bi-sogno della veglia
e dell'impegno la sonda pubblica della logica
e dell'azione cala nell'agorà del cyberspazio
per non morire sulle vie elettroniche la vita
e cullare nel pugno la seduzione del canto
le raffiche non virtuali delle stelle insonni
come dita che sparano para-sitos il deraglio
e le scene oscene dell'odiens lapidario stupidario